

missione uomo

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI



L'INNOVAZIONE AL SERVIZIO DEI PIÙ FRAGILI

UNA STANZA MULTISENSORIALE
AL CENTRO IRCCS DI FIRENZE

sommario



EDITORIALE

2

**RIPARTIRE DALLA FRAGILITÀ:
ECCO LA NORMALITÀ CHE VORREMMO**

Vincenzo Barbante



FOCUS

4

**UNA STANZA MULTISENSORIALE PER LA
RIABILITAZIONE DEI BAMBINI CON DISABILITÀ**

7

**ROVATO, LA PALESTRA HYGGE
PER LA RIABILITAZIONE PEDIATRICA**

8

**TELERIABILITAZIONE, IL MODELLO CHE ANNULLA
LA DISTANZA CASA-AMBULATORIO**



APPROFONDIMENTI

8

**INCLUSIONE E AUTISMO, DALLA PARTE
DEI RAGAZZI E DELLE LORO FAMIGLIE**

12

**SINDROME POST COVID: LA CONVENZIONE
DON GNOCCHI-INAIL**

14

**«VOI, OPERATORI SANITARI, VI PRENDETE CURA
DELL'ALITO DI VITA INFUSO DAL SOFFIO DI DIO»**

mons. Mario Delpini



PROGETTI DI VITA

16

**RIABILITATO DOPO L'ICTUS, SEIJI HA CHIESTO
I SACRAMENTI CRISTIANI**



PROTAGONISTI DEL BENE

18

**«UN'ESPERIENZA CHE CI HA RIEMPITI DI VALORI
ED EMOZIONI FORTI!»**

Giovanni Ghislandi



LA FONDAZIONE NEL MONDO

20

**CAMBOGIA, TRA FORMAZIONE
E SENSIBILIZZAZIONE**

Francesco Rosati



APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

22

**PRENDERSI CURA E CUSTODIRE LA VITA:
LA LEZIONE DI DON CARLO**

don Ezio Bolis



24

CRONACHE DAI CENTRI



**RIVISTA DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI - ONLUS**

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

REDAZIONE
Alessandra Chiarello,
Danilo Carena, Claudia Dorini,
Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi,
Damiano Gornati

Piazzale R. Morandi 6
20121 Milano
Tel. 02.40308.910-938
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO
Archivio Fondazione Don Gnocchi
(salvo ove diversamente indicato)

PROGETTO GRAFICO
Mirko Bozzato
www.mirkobozzato.it

STAMPA
Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 15.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano
n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo"
è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare
l'allegato bollettino postale
a sostegno delle attività
della Fondazione Don Gnocchi.

Gentile lettore, la informiamo che i suoi dati personali sono trattati dalla Fondazione Don Gnocchi per le finalità e con le modalità esplicitate nell'informativa disponibile sul sito, all'indirizzo www.dongnocchi.it/informativa-rivista. Qualora non desiderasse più ricevere informazioni, può esercitare il diritto di opposizione in base all'art. 21 del Regolamento Europeo (GDPR 679/2016), contattando il titolare del trattamento dei dati, all'indirizzo privacy@dongnocchi.it. Il titolare avvierà le procedure interne al fine di soddisfare il suo diritto.



Istituto Palazzolo: malato di Sla, si alza e accompagna la figlia all'altare

Papà Giacomo l'aveva scritto anche al Santo Padre: «I figli sono la carica che ogni giorno mi fa alzare e mi tiene in vita...». E così, nel giorno del matrimonio della figlia - tornata in Italia dagli Stati Uniti per vivere la festa più bella accanto al padre - l'uomo, un ingegnere ospite dal 2012 del nucleo che accoglie persone con patologie neuromuscolari all'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano, ha mantenuto la promessa. Colpito da SLA e impossibilitato a parlare e muoversi, papà Giacomo ha atteso la figlia alla porta della chiesa del Centro in carrozzina, per poi sorprenderla alzandosi e accompagnandola all'altare, sostenuto dai fisioterapisti del reparto, artefici con lui di questo straordinario prodigio dell'amore.



Inquadra il QRCode
per vedere il video



Ripartire dalla fragilità: la normalità che vorremmo

«S

e ricostruire dunque bisogna, la prima e fondamentale di tutte le ricostruzioni è quella dell'uomo».

(don Carlo Gnocchi)

In queste settimane nel nostro Paese e non solo è esplosa la voglia di normalità. Lo vediamo per le strade delle città, sulle spiagge, nei concerti all'aperto e così via. Eppure, la pandemia non è cessata. Dall'Ucraina continuano a giungere drammatiche notizie di guerra e sulle altre, di guerre intendo, è calato un preoccupante silenzio. I mali recenti si sono sommati a quelli antichi e hanno innescato nuove tensioni ed emergenze politiche, sociali ed economiche un po' per tutta l'umanità.

Confesso che fatico a seguire le cronache dei nostri mezzi di informazione. La rincorsa allo scoop, l'ansia di ottenere audien-

ce vanno a scapito della verità. Drammi e banalità vengono costantemente miscelati. A volte ho l'impressione, per esempio, che i numeri delle vittime della pandemia o della guerra siano comunicati come i gradi delle temperature riportate in giornata nelle nostre città. È diventato un fatto "normale", ma questa normalità sa tanto di assuefazione.

Non c'è niente di male nel desiderare la normalità. La domanda da porsi, però, è: quale normalità? È auspicabile una normalità fondata su un'etica del bene comune. La consapevolezza condivisa che quello che accade non va bene, non può risolversi in una persistente lamentela sterile e nemmeno in una muta rassegnazione: è necessario operare un cambiamento. L'obiettivo prospettato dal piano governativo di ripresa e resilienza se vuole

davvero essere credibile deve puntare a realizzare il cambiamento. La ripresa non può significare un tornare a vivere e a fare

di **Vincenzo Barbante**,
presidente Fondazione Don Gnocchi



quello che si faceva prima, riprendendo, appunto, da dove ci si era fermati causa Covid.

Il trauma subito può e deve rappresentare un'occasione unica per disegnare vie di sviluppo nuove in tutti gli ambiti di attività e di vita del nostro Paese e non solo. Economia e finanza, scuola, formazione e ricerca, sanità e assistenza, sono alcuni degli ambiti che debbono aprirsi a nuove progettualità. Il cambiamento deve muovere da un approccio non solo utilitaristico, ma etico e culturale fondati su basi diverse e più coerenti proprio con i principi del bene comune e della solidarietà.

Le sfide che ci attendono richiedono uno sforzo partecipato e condiviso, in termini di creatività e di coraggio, evitando derive ideologiche, o soluzioni rabberciate e di breve respiro. Purtroppo, il rischio a cui stiamo andando incontro è quello di perdere questa occasione, e quanto sta avvenendo nell'ambito della riforma sanitaria e del welfare lascia intravedere l'avverarsi di questo rischio. Il bene comune va ricercato con determinazione e senso di responsabilità, ponendosi autenticamente in ascolto reciproco nel valutare dati, previsioni e risorse disponibili. Nessuno può presumere di avere la soluzione in tasca, ma esistono esperienze maturate che possono essere raccolte e messe a disposizione per disegnare nuovi e più efficaci scenari capaci di dare risposte adeguate ai bisogni presenti e a quelli futuri. Il mondo della sanità e socio assistenza no profit di ispirazione cristiana può offrire molto a questo proposito. Ancora una volta ciò che dovrebbe essere davvero normale come stile di lavoro e di progettazione condivisa continua a risultare qualcosa di straordinario.

Eppure, il bene comune come dicevamo dovrebbe essere perseguito attraverso un percorso partecipato, nella consapevolezza che il punto di partenza è la condizione di fragilità, che caratterizza tutti a livello personale e di sistema, e che ogni soluzione tesa a salvaguardare interessi di parte o a promuovere soluzioni parziali è destinata al fallimento. Solo la solidarietà e il concorrere insieme verso comuni obiettivi può offrire una prospettiva valida. Di qui l'urgenza di educare l'uomo, il cittadino, alla responsabilità di partecipare con generosità a que-

Una normalità che sa reagire con maturità alle sfide che dalla fragilità emergono e con cui convivere senza mai arrendersi e senza mai rinunciare con coraggio alla ricerca del bene.

sto progetto, comprendendo che la stagione dei diritti deve coniugarsi anche con quella dei doveri, e ricondurre la politica e i partiti a servizio della comunità e non dei politici di cui portano il nome e l'effigie.

«Il cittadino deve prendere viva parte diretta alla vita nazionale e al governo della cosa pubblica; non ne ha soltanto il diritto facoltativo, ma un obbligo grave e di coscienza, il medesimo che gli comanda di essere

persona. Di questo egli deve convincersi e bisogna energicamente convincere il popolo italiano, il quale, nel suo costituzionale disinteresse alla vita pubblica e, per la sua naturale pigrizia, ha più volte, nella sua breve e sfortunata storia politica, consentito che il campo della cosa pubblica, lasciato incontrastatamente libero dai probi cittadini, e il governo dello Stato fossero facile preda degli incompetenti, degli ambiziosi, dei professionisti della politica o peggio dei profittatori e degli avventurieri». Così scriveva don Carlo Gnocchi nel 1946 ("Restaurazione della persona umana"), all'indomani del secondo conflitto mondiale, in tempi ben più difficili di quelli attuali.

Ripartire dalla fragilità non appartiene all'immaginario collettivo, né alla cultura del nostro tempo, in questo senso non possiamo che rilanciare l'auspicio di don Carlo quando parla di "ricostruzione dell'uomo". Questo messaggio trova la sua radice nella proposta offerta dal Vangelo alla comunità umana per essere autenticamente tale: umana appunto. Porre la fragilità al centro del proprio esistere, per la Fondazione don Gnocchi non solo rappresenta un punto di partenza o un obiettivo, ma una consapevolezza che alimenta lo spirito creativo e le strategie di sviluppo.

Condividere la condizione di chi soffre aiuta ad immaginare soluzioni innovative e educa a lavorare insieme, a dare concretezza alla parola "rete" costruendo collaborazioni con altri enti sia a livello di ricerca scientifica che di prestazione di servizi, perché siano sempre più qualificati. È questa la normalità che vorremmo. Una normalità che sa reagire con maturità alle provocazioni, alle sfide che dalla fragilità emergono e con cui convivere senza mai assuefarsi, senza mai arrendersi, senza mai rinunciare con coraggio alla ricerca del bene.



L'innovativo servizio inaugurato all'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze. Si tratta di uno spazio immersivo, insonorizzato, dotato di strumenti tecnologici capaci di riprodurre stimoli visivi, uditivi, tattili e propriocettivi.



Una stanza multisensoriale per la riabilitazione dei bambini con disabilità



Uno spazio raccolto e accogliente, dove il terapeuta riceve i piccoli pazienti a partire dai tre mesi d'età. Un ambiente concepito per far rilassare il più possibile il bambino e stimolarne i sensi in modo controllato e personalizzato, tramite l'utilizzo di oggetti sensorizzati, sistemi di proiezione, fasci di luci e amplificatori. È la nuova stanza multisensoriale per la riabilitazione dei pazienti in età evolutiva, realizzata dalla Fondazione Tommasino Bacciotti con il contributo di Fondazione CR Firenze, inaugurata il 9 giugno al Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze.

«Sulla base del profilo del bambino – spiega **Riccardo Rizzi**, neuropsichiatra infantile del reparto di riabilitazione pediatrica - il terapeuta attiva, tramite un tablet connesso ai dispositivi presenti nella stanza, che sono nascosti e integrati il più possibile nell'ambiente interno, gli stimoli che ritiene più adeguati al percorso di riabilitazione definito».

L'utilizzo della stanza, nel contesto dei percorsi riabilitativi, è pensato prevalentemente per bambini con grave disabilità fisica e psichica, come ad esempio condizioni di minima coscienza in fase post-coma, disturbi sensoriali gravi, disturbi della coscienza, paralisi cerebrali infantili con disturbi percettivi associati, disturbi del comportamento, disturbi della regolazione, disturbi dello spettro autistico. «Il nuovo servizio si propone di sviluppare l'arricchimento sensoriale nel paziente con grave disabilità, attraverso esperienze immersive capaci di stimolare i sensi in maniera integrata e migliorare le abilità percettive – aggiunge **Giovanna Cristella**, fisiatra dell'età evolutiva del reparto di riabilitazione pediatrica -. Nel contempo puntiamo a migliorare la qualità di vita del piccolo paziente e della sua famiglia, attraverso una migliore gestione dei disturbi comportamentali, degli stati di stress acuto e cronico associati alla disabilità e all'ospedalizzazione, del tono dell'umore e della disponibilità al trattamento».

La stanza facilita inoltre strategie efficaci per entrare in relazione con il mondo esterno in un ambiente favorevole per i soggetti con grave disabilità o con disturbi della sfera socio-comunicativa e la riabilitazione del paziente con ipovisione severa, attraverso un approccio integrato e multimodale.

Il tutto in uno spazio immersivo, insonorizzato, dotato di strumenti tecnologici capaci di riprodurre stimoli visivi tramite schermi luminosi, colonne di bolle luminose e fasci di fibre ottiche, per favorire la consapevolezza della luce, l'inseguimento dello stimolo e la percezione del colore;

stimoli uditivi attraverso un sistema audio diffuso, casse subwoofer nascoste sotto superfici di appoggio, per favorire l'orientamento allo stimolo sonoro, lo stato di quiete, la percezione di vibrazioni; stimoli tattili e propriocettivi per stimolare la capacità di percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio e lo stato di contrazione dei propri muscoli, senza il supporto della vista, grazie a pouf imbottiti, superfici sensoriali, amache, pedane vibranti per stimolare la percezione tattile, l'equilibrio e la percezione del corpo nello spazio.

Il nuovo servizio va ad ampliare l'offerta di prestazioni riabilitative d'avanguardia dell'IRCCS fiorentino, vera e propria eccellenza nell'ambito della ricerca traslazionale con l'obiettivo di tradurre in pratica clinica studi e sperimentazioni scientifiche.

L'IRCCS DI FIRENZE ASSISTE UN CENTINAIO DI BAMBINI L'ANNO

«La Fondazione Don Gnocchi è una realtà che negli anni è divenuta leader nel campo della ricerca scientifica nel settore della medicina riabilitativa e della terapia occupazionale per soggetti con diverse abilità – precisa il direttore scientifico **Eugenio Guglielmelli** -. Neppure la pandemia ha ridotto le attività di ricerca, la produzione scientifica e le sperimentazioni cliniche in corso. Solo nell'ultimo anno sono stati avviati oltre 30 nuovi progetti, in particolare 26 studi clinici nell'ambito dei quali sono stati reclutati più di trecento pazienti. Sono stati inoltre pubblicati 304 articoli, che hanno generato 1.344 punti di Impact Factor Normalizzato, in crescita di oltre il 10 per cento rispetto al 2020».

Ogni anno l'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze assiste un centinaio di bambini affetti da grave cerebrolesione acquisita, per i quali il percorso riabilitativo deve tener conto della presenza concomitante di disturbi sensoriali, disturbi del comportamento, difficoltà di percezione corporea e disorientamento. Inoltre, i pazienti con grave cerebrolesione mostrano ridotte capacità di far fronte a stimoli stressanti e spesso non sono in grado di beneficiare di un trattamento somministrato in uno spazio aperto e condiviso, dove vengono esposti a un sovraccarico sensoriale.

È nata dunque da questa esigenza la realizzazione della sala multisensoriale, che, inserendosi in un percorso riabilitativo personalizzato, si propone di offrire ai pazienti più piccoli gli ultimi ritrovati della ricerca e dell'innovazione tecnologica.



«La nuova stanza multisensoriale nasce proprio da questa esigenza – puntualizza il direttore generale della Fondazione, **Francesco Converti** – e si propone di rendere sempre più efficienti e personalizzati i progetti riabilitativi dei nostri piccoli pazienti. È inoltre l'ulteriore testimonianza di una partnership, quella tra Fondazione Bacciotti e Fondazione Don Gnocchi, consolidata in questo decennio di progetti condivisi, sognati, voluti e realizzati in profonda comunione di intenti e vedute, primo fra tutti proprio il reparto di riabilitazione pediatrica dell'IRCCS di Firenze». L'inaugurazione della stanza multisensoriale si è svolta a margine del convegno scientifico «La riabilitazione in Fondazione Don Gnocchi: alta complessità, ricerca e innovazione», al quale sono intervenuti il direttore generale della Ricerca e Innovazione del ministero della Salute **Giuseppe Ippolito**; la vicepresidente della Regione Toscana **Stefania Saccardi**; il consigliere comunale a Firenze **Nicola Armentano**, in rappresentanza del sindaco **Dario Nardella** (che ha annunciato la decisione del Comune di Firenze di intitolare a don Carlo Gnocchi una via in città il prossimo 25 ottobre, 120esimo anniversario della nascita); il rettore dell'Università degli Studi di Firenze **Alessandra Petrucci**; rappresentanti dell'AUSL Toscana centro; **Paolo Bacciotti**, presidente della Fondazione Tommasino Bacciotti; il delegato arcivescovile per l'apostolato dei laici monsignor **Vasco Giuliani**; operatori e ricercatori dell'IRCCS «Don Gnocchi», guidati dal direttore **Fabio Carlotti** e dal direttore scientifico di presidio **Sandro Sorbi**, e di altri Centri della Fondazione.



«UN LUOGO DI INCONTRO E RISCOPERTA DELLE RAGIONI DELLA NOSTRA FRATERNITÀ»

«Centovent'anni fa nasceva don Carlo – sono parole di don **Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi -. Sopravvissuto miracolosamente alla guerra, si è lasciato condurre dallo Spirito su strade che lui non conosceva, diventando così protagonista di un'avventura di cui ha visto solo gli inizi e che ci ha consegnato. In questo luogo ci ritroviamo uomini davanti al mistero della vita e alle sfide che ci propone, come quella della sofferenza dei più piccoli e davanti a loro siamo chiamati a metterci in ascolto e ricordare cosa è veramente essenziale. Il dolore innocente, di cui ci parlava don Carlo, ci interroga e ci educa ad esprimere la nostra vita per il meglio. Grazie agli amici della Fondazione, ai ricercatori e agli operatori di questo luogo che è luogo di incontro e di riscoperta delle ragioni più profonde della nostra fraternità».

Il Centro IRCCS «Don Gnocchi» in località Torregalli – inaugurato il 22 ottobre 2011, dopo sessant'anni di attività e presenza nella storica villa di Pozzolatico - è una struttura all'avanguardia nel panorama della riabilitazione ospedaliera toscana e nazionale. Dotato di 190 posti letto, accoglie pazienti che necessitano di riabilitazione a seguito di patologie di carattere ortopedico, neurologico, cardiologico e respiratorio. Un reparto di riabilitazione intensiva ad alta specializzazione di 31 posti letto (di cui 6 per persone con patologie di natura pneumologica), assiste pazienti affetti da gravi cerebrolesioni acquisite. Alle attività per gli adulti, si è aggiunto nel 2017 il nuovo reparto di riabilitazione per gravi disabilità dell'età evolutiva, che assiste piccoli pazienti provenienti dai reparti ospedalieri di pediatria, frutto della collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze e il supporto della Fondazione Tommasino Bacciotti. Oltre ai ricoveri in degenza piena e day hospital, il Centro offre un'intensa attività ambulatoriale con visite specialistiche, trattamenti individuali e di piccolo gruppo, esami strumentali e radiografici e una piscina terapeutica per l'idrokinesiterapia. Riconosciuto nel 2000 Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, il Centro «Don Gnocchi» di Firenze svolge un'intensa attività di ricerca scientifica nel campo della medicina della riabilitazione, strettamente connessa all'attività clinica, anche in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze e la Scuola Superiore S. Anna di Pisa.



Rovato, la palestra Hygge per la riabilitazione pediatrica

Ci sono l'angolo dell'arrampicata e quello della camminata, lo spazio per l'esplorazione e il movimento e quello per la valutazione del corretto coordinamento dei gesti.

Si chiama Hygge - sostantivo preso in prestito dalla lingua danese e norvegese, per definire un sentimento correlato al senso di comodità, sicurezza, accoglienza

e familiarità - la nuova area riabilitativa dedicata alla presa in carico integrata di bambini e ragazzi con disturbi neuromotori e psicorelazionali, inaugurata al Centro «Spalenza - Don Gnocchi» di Rovato (BS). Si tratta di una innovativa palestra per la riabilitazione pediatrica, progettata per offrire ai piccoli pazienti un ambiente ludico e accogliente dove sentirsi a proprio agio e partecipare attivamente al percorso riabilitativo proposto dai terapisti. «Siamo molto soddisfatti di questo progetto che abbiamo fortemente perseguito - spiega il dottor **Maurizio Vincenzo Falso**, medico fisiatra e responsabile del Servizio di Riabilitazione del Centro -. La palestra Hygge offre ai nostri terapisti dell'età evolutiva l'opportunità di lavorare in un ambiente accogliente e stimolante, che si adatta ad ogni esigenza psicomotoria e relazionale dei piccoli pazienti, sviluppando la loro creatività e trasformando la seduta fisioterapica in un momento divertente e quindi ancora più efficace dal punto di vista riabilitativo».

La palestra Hygge è strutturata in aree di lavoro distinte (corner), ciascuna delle quali è dotata di un allestimento che stimola l'esplorazione e l'espressione delle abilità sensori-motorie specifiche del bambino. Tra questi, ad esempio, il corner dell'integrazione sensori-motoria,



all'interno del quale il terapeuta valuta e ottimizza le abilità visuo-percettive, visuo-motorie e prassiche (la capacità di compiere correttamente gesti coordinati e diretti a un determinato fine) del bambino. Allo stesso modo, vengono esplorate e amplificate altre abilità sensori-motorie nell'ambito dell'angolo dell'arrampicata e della camminata. Durante

la seduta ciascun bambino viene seguito secondo un programma riabilitativo personalizzato, con l'elaborazione di un trattamento mirato alla rimodulazione integrata delle proprie abilità.

La palestra Hygge nasce con l'intento di offrire alle famiglie e alle strutture ospedaliere della provincia di Brescia un Centro riabilitativo di riferimento per la presa in carico globale del bambino affetto da disabilità. È in quest'ottica che l'intero staff clinico-riabilitativo della palestra collabora ed interagisce quotidianamente con figure trasversalmente coinvolte nella cura dei bambini come neuropsichiatri, ortopedici pediatrici, neurochirurghi e istituzioni scolastiche. All'attività riabilitativa della palestra, inoltre, è stata affiancata la presenza in struttura di un ambulatorio fisiatrico dell'età evolutiva e delle patologie dell'accrescimento e del rachide, convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale.

Lo staff della palestra Hygge è coordinato dalla fisioterapista **Federica Mola** e condotto dalle fisioterapiste dell'età evolutiva **Lara Vanoli**, **Sara Bignotti** e **Rachele Cordoli**.

La realizzazione di questo progetto è stata resa possibile da Poliortopedia Brescia, che ha donato la messa in opera e l'allestimento della palestra.





Teleriabilitazione, il modello che annulla la distanza casa-ambulatorio

La lunga emergenza pandemica ha acceso ancor più i riflettori sul tema del trattamento a domicilio dei pazienti, rivelando quanto siano oggi strategici i termini “medicina di prossimità” e “assistenza e cura a casa dei malati”. La Fondazione Don Gnocchi vanta da sempre una solida esperienza di assistenza domiciliare nel campo della riabilitazione e della presa in carico delle cronicità: da alcuni anni si è tuttavia registrato un salto di qualità sul versante dell’innovazione, grazie soprattutto all’introduzione e all’utilizzo di piattaforme di teleriabilitazione domiciliare. L’innovativo modello “Don Gnocchi” integra le tradizionali attività assistenziali e riabilitative domiciliari con quelle erogate tramite soluzioni tecnologiche d’avanguardia. Il servizio - affinato di recente per rispondere alle esigenze dei pazienti della neuropsichiatria infantile, più fragili e maggiormente colpiti dall’emergenza sanitaria e per i quali l’interruzione del trattamento riabilitativo poteva rivelarsi particolarmente dannosa - è stato esteso anche alla riabilitazione motoria degli arti superiori e inferiori di pazienti

colpiti da ictus e infarti e per la riabilitazione respiratoria. I vantaggi di questa modalità terapeutica sono molteplici, sia per i pazienti, che per i caregiver: dall’agilità del servizio, considerato che si abbattano i tempi di attesa e di spostamento tra casa e ambulatorio e che le sessioni sono praticabili in qualsiasi momento della giornata, alla tutela della salute dei più fragili, che in questo modo evitano il contatto con altre persone nelle sale d’attesa. La piattaforma - realizzata in collaborazione con AbMedica - combina in maniera innovativa e unica un mix fra tecnologia, attenzione ai protocolli clinici e ai percorsi riabilitativi già avviati, garantendo la massima protezione dei dati sensibili che vengono trasferiti durante la procedura telematica. La piattaforma di AbMedica offre straordinarie capacità di personalizzazione e si è integrata perfettamente nei sistemi gestionali già utilizzati dalla Fondazione oltre ad offrire grandi potenzialità anche in termini di ricerca. Con la teleriabilitazione, il medico prescrive all’interno del Programma Riabilitativo Individuale (PRI) del paziente i trattamenti riabilitativi e l’eventuale monitoraggio dei



TECNOLOGIE ROBOTICHE E RIABILITAZIONE A DISTANZA ANCHE IN BASILICATA

Si arricchisce l’offerta di servizi innovativi del Polo specialistico riabilitativo “Don Gnocchi” di Tricarico (Matera). In virtù di una stretta sinergia con l’Azienda Sanitaria Materana, frutto del tavolo bilaterale istituito a seguito della delibera regionale che rinnova la convenzione con la Fondazione per i prossimi dodici anni, sono stati attivati nuovi servizi, con il consolidamento di percorsi riabilitativi già esistenti. Le attività si focalizzeranno in particolare sull’utilizzo delle tecnologie robotiche e sulla teleriabilitazione: sarà presto attivata una palestra robotica dotata di quattro dispositivi tecnologici di ultima generazione per la riabilitazione dell’arto superiore, che si integrerà con i trattamenti fisioterapici tradizionali. La riabilitazione robotica sarà rivolta in modo particolare a pazienti con esiti di ictus e - caso quasi unico a livello nazionale - sarà parte del percorso riabilitativo di donne operate di tumore al seno. Grazie inoltre all’impiego di dispositivi robotici già sperimentati in altri Centri della Fondazione e che potranno essere facilmente installati in casa, sarà possibile per i pazienti proseguire i trattamenti riabilitativi

al proprio domicilio, sotto lo stretto controllo degli operatori. Sempre nella modalità a distanza potranno essere effettuati interventi anche a favore di pazienti affetti da lombalgie e mal di schiena, non solo nella fase di trattamento del dolore, ma anche in fase di prevenzione. «La riabilitazione si sta evolvendo - commenta **Irene Aprile**, neurologa, direttrice del Dipartimento di riabilitazione neuromotoria della Fondazione Don Gnocchi - e l’uso delle nuove tecnologie sarà sempre più marcato, soprattutto nell’ambito delle cure al domicilio del paziente». «La collaborazione tra ASM e Fondazione Don Gnocchi - commenta **Giampaolo Pierini**, direttore dell’Area Centro-Sud della Fondazione Don Gnocchi - è un esempio di come in Basilicata si possa fare innovazione, cogliendo tutte le opportunità messe a disposizione dal PNRR e le sfide della medicina di prossimità. Già conosciamo i vantaggi della riabilitazione tecnologica, ma presto anche la telerobotica sarà una modalità di intervento innovativa, che renderà ancora più efficace l’intervento riabilitativo, perché con la telemedicina davvero possiamo arrivare in qualsiasi luogo».

parametri vitali che il paziente stesso dovrà effettuare al domicilio. Il medico può inoltre scegliere il trattamento riabilitativo che ritiene più idoneo per il paziente, personalizzandolo in base alle caratteristiche del paziente (numero/frequenza delle sedute e durata). L’operatore avrà poi il compito di pianificare le attività riabilitative specifiche all’interno del PRI, personalizzandole sulla base delle necessità dei pazienti. Per quanto riguarda il telemonitoraggio, il medico può prescrivere al paziente la misurazione di alcuni parametri vitali (peso, pressione arteriosa, ossigenazione...) mediante dispositivi medici integrati in piattaforma, visualizzando da remoto le misurazioni effettuate dai

pazienti. Il team clinico multidisciplinare monitora a distanza l’andamento del percorso riabilitativo del paziente, controllando sulla piattaforma i dati relativi alle sessioni (aderenza, performance, andamento clinico) e intervenendo in caso di necessità. Il modello è stato molto apprezzato dai pazienti assistiti nei Centri della Fondazione, con un indice di gradimento medio di 4,2 punti su 5. Un modello che rappresenta oltretutto un fiore all’occhiello nel panorama nazionale, se si tiene conto che la Fondazione Don Gnocchi è stata tra le primissime realtà in Italia a rendicontare queste prestazioni al Servizio Sanitario Nazionale.

UN ANNO DI ATTIVITÀ

2200
pazienti

30.000
televisite

41.000
trattamenti
riabilitativi

12
Centri coinvolti
in 5 regioni

500
operatori

Inclusione e autismo, dalla parte dei ragazzi e delle loro famiglie

Anche la Fondazione Don Gnocchi alla prima edizione del Festival "In&Aut" aperto dalla presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati: «Il lavoro e la scuola sono le strade maestre»

Molti genitori sono chiamati a vivere tempi anche lunghi di incertezza, quando colgono nel proprio figlio segni o comportamenti che non riescono ad interpretare. Non è sempre facile sapere come muoversi, capire a chi rivolgersi e cosa chiedere. I primi contatti con il sistema sanitario possono essere efficaci, oppure incerti o addirittura contraddittori. Finché compare nel vocabolario familiare un nuovo termine: "disturbo dello spettro autistico". La diagnosi non può tuttavia che essere l'inizio di un percorso fra la famiglia e le équipe di cura. Un percorso di crescente contiguità, complicità, relazione, condivisione, crescita. Largamente incompleto e migliorabile...

Vale per l'autismo, per le malattie rare, per molte malattie di lunga durata. Deve essere prima di tutto motore di comprensione profonda della realtà. Altrimenti evoca il rischio dello stigma, della deriva catalogante delle persone. Non sei più tu, sarai la tua diagnosi. Le famiglie insegnano ben altro.

L'autismo è una condizione, una variabile dell'esistenza. Non si può escludere dalla realtà, è una parte della realtà e nella realtà deve essere integrata. Si cura nella vita, con soluzioni e modelli capaci di apprezzare e accompagnare

questa variabilità. Senza escludere la gravità, senza semplificazioni acritiche, ma senza arrendersi e senza rinchiudersi nei confini rassicuranti della tecnologia esclusiva.

Se ne è discusso nel talk curato dalla Fondazione Don Gnocchi nell'ambito della prima edizione del "Festival In&Aut" (Inclusione e Autismo), evento svoltosi a Milano lo scorso maggio, finalizzato sui temi dell'assistenza e dell'inclusione sociale e lavorativa delle persone affette da disturbi dello spettro autistico.

Il Festival, patrocinato dal Comune di Milano, è nato da un'idea condivisa tra la Fondazione InOltre, il giornalista **Francesco Condoluci** e il senatore **Eugenio Comincini** e ha richiamato l'attenzione sull'aumento crescente in Italia di diagnosi relative ai disturbi del neurosviluppo. L'iniziativa è stata aperta dalla presidente del Senato **Maria Elisabetta Casellati**, insieme al sindaco di Milano **Giuseppe Sala** e alla vicepresidente della Regione Lombardia **Letizia Moratti**.

«Il lavoro è la strada maestra per raggiungere la vera inclusione - ha detto Casellati, ricordando le difficoltà che vivono le oltre 600 mila persone affette da autismo e le loro famiglie -. Penso all'assistenza che manca ai casi gravi e a cui



La presidente del Senato Casellati, la vicepresidente della Regione Lombardia Moratti e il senatore Comincini con il presidente della Fondazione don Vincenzo Barbante allo stand della "Don Gnocchi"

pur troppo la legge sul "dopo di noi" non riesce a provvedere per l'insufficienza della dotazione finanziaria», ha aggiunto auspicando che si aiutino le scuole con più insegnanti di sostegno. A dare un futuro «diverso da quello di assistiti perenni» mira la norma approvata dal Senato, su proposta del senatore Comincini che offre sgravi fiscali alle start up che assumono personale con autismo.

Tra gli obiettivi del Festival - a cui ha aderito la Fondazione Don Gnocchi, presente con un proprio stand, medici ed educatori impegnati sul campo e ragazzi assistiti - insieme ad altre realtà quali Fondazione Sacra Famiglia, Fondazione Bracco, Fondazione Adecco - anche quello di mettere a confronto, valorizzare e unire le professionalità e le esperienze già esistenti nel campo dell'assistenza e dell'inclusione e lavorativa delle persone affette da disturbi dello spettro autistico, al fine di costruire una "rete virtuosa", in grado di dare risposte a tutti coloro che soffrono di queste patologie e alle loro



Medici, educatori e ragazzi assistiti dalla Fondazione nei giorni del Festival

famiglie, ma anche incoraggiare e sostenere tutte le iniziative in grado di incrociare domanda e offerta nel mercato del lavoro tra persone disabili in cerca di occupazione e aziende intenzionate ad assumere.

ANCHE IL SOCIAL ROBOT NAO NELLE TERAPIE CON I BAMBINI

L'attenzione ai bisogni riabilitativi di bambini e ragazzi con disabilità, accanto e a supporto delle loro famiglie, è da sempre un impegno prioritario della Fondazione Don Gnocchi. Il Dipartimento di Neuropsichiatria e Riabilitazione dell'età evolutiva della Fondazione Don Gnocchi, guidato dalla dottoressa **Ivana Olivieri**, comprende la rete dei Centri dedicati alla presa in carico e alla riabilitazione dell'età evolutiva che è distribuita su buona parte del territorio nazionale, con una maggiore prevalenza di sedi in Lombardia. All'interno dei vari Centri del Dipartimento vengono seguiti e trattati i soggetti in età compresa tra 0 e 18 anni con differenti bisogni riabilitativi. L'attività clinico-riabilitativa è dedicata all'ampio spettro dei disturbi neuropsichici, esito di malattie neurologiche ad eziologia sia congenita che acquisita, e ai disordini del neurosviluppo. Questi ultimi comprendono differenti condizioni, spesso associate tra loro, tra cui le disabilità intellettive, i disturbi della comunicazione, i deficit dell'attenzione, i disturbi specifici dell'apprendimento, i disturbi dello spettro autistico e i disturbi dello sviluppo della coordinazione. Nella riflessione in corso sulla ridefinizione di percorsi riabilitativi efficaci e sostenibili, il recente sviluppo e utilizzo su larga scala di dispositivi tecnologici rappresenta un valido aiuto. Un esempio è il social robot NAO, sviluppato e testato nel contesto di sessioni di terapia con

bambini in età prescolare affetti da disturbo dello spettro autistico, grazie alla proficua collaborazione tra l'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano e il Politecnico, con il sostegno dell'Associazione Paolo Zorzi.

NAO è un social robot, di forma umanoide e può ricevere una rapida sequenza di input per svolgere una serie di compiti verbali e motori. È in grado di muoversi, ma anche di imitare le azioni compiute da chi gli sta di fronte (mirroring), rilevate grazie a un sensore di movimento (kinect).

«Lo sviluppo di applicazioni robotiche negli ultimi anni ha riguardato anche lo studio di tecnologie utilizzabili con i bambini con autismo - spiega la dottoressa **Silvia Annunziata** - e alcuni studi hanno evidenziato interessanti potenzialità nell'utilizzo di robot umanoidi nelle sessioni di terapia per promuovere l'interesse e la motivazione dei piccoli pazienti. L'imitazione dei gesti del bambino e del terapeuta da parte del robot crea infatti circoli comunicativi all'interno dei quali inserire la possibilità di apprendimento di gesti comunicativi in situazioni di vita quotidiana».

NAO è capace di una serie di movimenti grazie alla

presenza di giunture articolari che permettono il compimento di azioni come la flessione e l'estensione delle braccia e delle gambe. Può riprodurre alcune semplici espressioni corporee, simili a quelle umane, ed è provvisto di led e altoparlanti per trasmettere segnali audio e video, consentendo una maggiore interazione con le persone.



Sindrome post Covid: la convenzione Don Gnocchi-Inail

Ai pazienti prestazioni riabilitative in regime di ricovero, day hospital o in ambulatorio per contrastare i sintomi lasciati dal coronavirus

È definita sindrome post Covid. Si tratta dell'insieme delle conseguenze disabilitanti che spesso permangono una volta passata la fase acuta della malattia, anche dopo la negativizzazione, cioè la guarigione dal virus: sintomi respiratori, cardiocircolatori, gastrointestinali e neurologici, accompagnati da senso di fatica, dolori muscolo-scheletrici, depressione, ansia. Una problematica che sta purtroppo interessando un ventaglio molto ampio di persone, che pur guarite dal Covid, rimangono alle prese con problemi di salute di vario tipo e spesso purtroppo per lungo tempo.

La Fondazione Don Gnocchi se ne occupa da oltre un anno e mezzo, attraverso l'impegno quotidiano per far fronte ai casi di pazienti che si presentano nei vari Centri e proprio per questo motivo è diventata interlocutore privilegiato dell'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

È stata infatti sottoscritta nei mesi scorsi una convenzione tra Fondazione Don Gnocchi e Inail a seguito di un bando nazionale per l'erogazione di "prestazioni riabilitative multiassiali post Covid-19", a favore di infortunati e tecnopatici affetti da complicanze di varia natura derivanti dall'infezione da coronavirus. A tale proposito, la convenzione prevede che gli assistiti Inail possano essere indirizzati per l'erogazione di prestazioni riabilitative con diverso grado di intensità e in regime di ricovero, day hospital o ambulatoriale, in alcune strutture della Fondazione, quali ad esempio i Centri "S. Maria della Pace" e "S. Maria della Provvidenza" di Roma o il Polo Riabilitativo del Levante Ligure di La Spezia.

«Per effetto di questo accordo - spiega il dottor **Lorenzo Brambilla**, direttore medico e socioassistenziale della Fondazione Don Gnocchi - ci impegniamo a garantire ai pazienti inviati da Inail con specifiche problematiche legate alla sindrome post Covid e a seconda dei casi, prestazioni di riabilitazione respiratoria, cardiologica, motoria, neuropsicologica, oltre a una valutazione, supporto e integrazione nutrizionale e prestazioni specialistiche varie. La convenzione fa leva su un preciso procedimento che viene attivato in prima istanza dai medici dell'Inail che può portare gli assistiti ad avvalersi, a seconda dei casi, di cure riabilitative in regime di ricovero in reparti di degenza, oppure in day hospital, o ancora attraverso prestazioni ambulatoriali».

La Fondazione Don Gnocchi garantisce il supporto di una propria équipe e servizi che fanno leva su figure professionali quali medici fisiatristi, pneumologi,



cardiologi, neurologi, psichiatri, psicologi, nutrizionisti, oltre a infermieri, fisioterapisti, terapisti occupazionali e logopedisti, con articolati programmi di esercizi in camera o in palestra.

«La convenzione con Inail si inserisce più in generale in quello che è il nostro orizzonte di riferimento - precisa il dottor Brambilla - . Il progetto riabilitativo dei nostri pazienti non può infatti prescindere dall'analisi della complessità della persona e per questo si parla di "presa in carico", tenendo presenti anche gli aspetti biologici, psichici e sociali del paziente e i suoi bisogni, con obiettivi che sono condivisi e che dipendono dalla valutazione del singolo caso: nasce da qui la personalizzazione, l'individualizzazione e l'umanizzazione delle cure».

Un forte progetto riabilitativo vale a maggior ragione per un contesto delicato e inedito come quello del post Covid, con sintomi che persistono anche quando il virus non c'è più e disfunzioni di organo che persistono nel tempo, anche dopo un iniziale recupero. È in particolare tutto l'apparato respiratorio che viene colpito, ma non solo. Appaiono ormai evidenti gli esiti disabilitanti di carattere neurologico, mentre sono state riscontrate, anche in pazienti adulti, sindrome infiammatoria multisistemica o presenza di congiuntivite, febbre, eruzioni cutanee... È qui che entra in gioco la riabilitazione, che deve iniziare prima possibile, attraverso programmi individuali e personalizzati che tengano conto dei diversi setting: dal ricovero in struttura riabilitativa al domicilio, con l'utilizzo anche della teleriabilitazione e delle nuove tecnologie.



«Voi, operatori sanitari, vi prendete cura dell'alito di vita infuso dal soffio di Dio»

Che cosa avete da dire al “mondo del lavoro” voi che, per lavoro, vi prendete cura dell’umanità malata, dell’umanità spaventata di fronte all’ignoto, dell’umanità ferita, dolorante?

Che cosa avete da dire al mondo della produzione, voi che, per lavoro, per passione, per scelta, vi dedicate all’attività improduttiva, alla consuetudine alla lentezza, alla constatazione del declino, al progredire stentato della riabilitazione?

Che cosa avete da dire al mondo della finanza, dell’e-

conomia, dell’astuzia di far soldi con i soldi, voi che ricevete stipendi che sembrano elemosine, voi che lavorate per imprese che sembrano una spesa senza ritorno, voi che suggerite investimenti che non producono profitti?

Che cosa avete da dire al mondo dell’esibizione, al culto della bellezza, della prestanza, voi che per lavoro vi chiniate sulla debolezza, voi che state vicino e vi prendete cura di persone che sono fuori dai canoni della bellezza, che nessun programma pubblicitario può esibire, che nessuna rivista di moda può pubblicare?

Che cosa avete da dire al mondo dei ricchi, dei gaudenti, di coloro che sperperano fortune per il loro divertimento, voi che, per lavoro e per passione e per servizio accompagnate persone, famiglie, istituzioni che non chiudono mai per ferie, che non fanno mai vacanza, che conoscono solo gioie minime e feste in cui il sorriso conta più del piacere, la compagnia conta più del paesaggio esotico?

Che cosa avete da dire al mondo dei guerrieri, dei guerafondai del pianeta che inventano armi micidiali per distruggere, che impiegano risorse miliardarie per seminare morte, creare mutilazioni a centinaia che per lavoro vi prendete cura di una persona per volta, perché recuperi un movimento, faccia funzionare una protesi, si abitui a compensare con quello che gli resta ciò che gli manca a causa di una bomba, di un incidente, di una crudeltà?

ABBIAMO DA DIRE QUALCHE COSA CHE PARLA DI DIO E DELL’UMANITÀ

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che **ci prendiamo cura della vera ricchezza, dell’alito di vita infuso dal soffio di Dio in ogni uomo e in ogni donna**. Ecco che cosa abbiamo da dire: abbiamo da dire di quella ricchezza impagabile che è il valore dell’essere uomo, dell’essere donna, dell’essere creatura amata di Dio, dell’essere immagine di Dio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che non abbiamo prodotti da vendere, ma **abbiamo tesori che nessuna ricchezza può comprare, il sorriso di chi riconosce in noi un volto amico**, la fiducia di chi affida a noi la sua vita, la sua salute, o il tesoro ancora più prezioso, la vita, la salute, il sorriso di sua figlia, di suo figlio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone:

La riflessione dell’arcivescovo di Milano alla veglia di preghiera per il lavoro con le testimonianze di un’infermiera e di una terapeuta della Fondazione. «Voi non avete prodotti da vendere ma tesori che nessuna ricchezza potrà mai comprare: la fiducia di chi affida a voi la sua salute e la sua vita».

di mons. **Mario Delpini**

che il criterio del nostro lavoro non è quanto in fretta lavoriamo, quanto siamo svelti, quante prestazioni siamo in grado di offrire nel più breve tempo possibile, piuttosto noi conosciamo il segreto del tempo che è il ritmo umano, la pazienza che consente il passo minimo, la ripetizione che rassicura chi è incerto, la presenza inoperosa e affettuosa che infonde voglia di vivere e serenità di morire, che suggerisce e sussurra a ciascuno: **sto qui perché tu sei prezioso**, ti tengo la mano perché ti voglio bene, ti guardo negli occhi perché raccolgo da te l’esperienza inaudita dell’amore che riflette l’amore di Dio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che **noi sentiamo i passi di Dio che cammina nel giardino per venire a ringraziarci**, che nel nostro lavoro lo strazio genera domande che non hanno risposte, ma che si dissolvono nell’abbraccio del Padre.

DIO SI SERVIRÀ DI NOI PERCHÉ LA SPERANZA CONTINUI A GERMOGLIARE

DIO SI SERVIRÀ DI NOI PERCHÉ LA SPERANZA CONTINUI A GERMOGLIARE

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che noi prepariamo al mondo un futuro desiderabile, noi siamo protagonisti di un modo di intendere l’economia, la finanza, l’organizzazione del lavoro, la ricchezza e la bellezza che possono rivoluzionare la storia e salvare il pianeta, perché continuiamo a respirare con l’alito di vita che è infuso in noi dal soffio di Dio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che **noi ci curiamo della sopravvivenza dell’umanità**. Dopo che i signori della guerra e i signori delle armi avranno finito di distruggere la terra e di distruggere sé stessi, Dio si servirà di noi perché la terra continui a vivere e la speranza a germogliare e i figli degli uomini continuino a sorridere.



Riabilitato dopo l'ictus, Seiji ha chiesto i sacramenti cristiani

Ricoverato al Polo "Don Gnocchi" di Sant'Angelo dei Lombardi (Av), l'uomo - un sessantenne di origini giapponesi rimasto solo - considera la Fondazione come la propria casa e gli operatori del Centro una vera famiglia di adozione. Madrina della cerimonia una delle fisioterapiste.

«**S**eiji è stato accolto al Polo specialistico riabilitativo di S. Angelo dei Lombardi nel settembre 2019, per sottoporsi a un percorso di riabilitazione neuromotoria. Era confuso, disorientato e faticava ad adattarsi al nuovo contesto, sebbene fosse evidente il suo bisogno di comunicare per mitigare e superare la propria solitudine».

Loredana Aiello, psicologa della struttura irpina della Fondazione Don Gnocchi, ricorda così l'arrivo in reparto di Seiji Fukasawa, distinto sessantenne di origine giapponese, colpito da un ictus e rimasto solo, senza più nessuno che in Italia si potesse occupare di lui. «Grazie al nostro lavoro di équipe -

continua la dottoressa - con il tempo ha cominciato ad aprirsi e a ricostruire la propria storia, affrontando non solo i trattamenti riabilitativi, grazie ai quali ha recuperato una buona autonomia, ma anche un proficuo programma di recupero psicologico».

Al punto che nelle scorse settimane, al termine di un percorso di preparazione curato da **padre Jonathan**, il cappellano del Centro, Seiji ha chiesto e ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucaristia) nel corso di una sentita cerimonia nella cappella dell'ospedale, in un clima di festa e di grande affetto. E tutti - operatori e volontari - si sono mobilitati e hanno portato il proprio contributo per questo evento così speciale, unico nella storia del Polo riabilitativo di Sant'Angelo.

«Con le cure mediche e la nostra attenzione - aggiunge **Emanuele Longone**, medico fisiatra della struttura - Seiji, che oggi per tutti noi è come uno di famiglia, è tornato persino a camminare, sia pure con i necessari ausili e con il supporto assistenziale».

«Non solo noi operatori - ricorda **Rita Mosca**, coordinatrice dell'area riabilitativa e referente del volontariato del Centro - ma anche i volontari hanno fatto di tutto per creare attorno a Seiji quel clima familiare e di vicinanza che a lui mancava, cercando il più possibile durante questi anni di permanenza nella nostra struttura di venire incontro alle sue necessità, anche materiali».

Carmelina Ioanna, la fisioterapista di riferimento, ricostruisce il lungo percorso che ha portato Seiji al recupero fisico e cognitivo e, insieme, alla scelta di farsi cristiano: «Quando due anni fa ci siamo conosciuti - ricorda - si è subito instaurato un rapporto collaborativo ed empatico. Seiji mi parlava della sua vita e a volte mi confidava che si sentiva solo. Un giorno mi chiese da dove provenisse la voce che ogni mattina proclamava il vangelo e gli spiegai che era il nostro cappellano che

commentava la parola del giorno e concludeva con la benedizione finale. Mesi dopo mi confidò la sua decisione di diventare cristiano, chiedendomi di essere la sua madrina nel giorno del Battesimo. Questo mi ha colpito e commosso, perchè ho capito che mentre noi operatori eravamo soprattutto concentrati sul percorso riabilitativo, Seiji, nel proprio intimo, ogni giorno ascoltava attentamente la parola di Dio e la meditava nel suo cuore. Uomo colto, ambizioso ed estremamente intelligente si è ritrovato ad un certo punto della sua vita lontano dal suo paese, gravemente malato e quasi completamente cieco. Ha attraversato una profonda crisi, ma grazie all'ascolto del Vangelo si è sentito amato, ha trovato una risposta alle sue domande e una consolazione alle sue sofferenze».

Padre Jonathan, che inconsapevolmente è stato il protagonista di questa conversione, ha accompagnato Seiji nella preparazione ai sacramenti: «La semplicità e l'immediatezza del linguaggio dovrebbero essere parte del bagaglio di ogni annunciatore del vangelo - spiega -. Sono queste due caratteristiche, che tra l'altro Papa Francesco rende evidenti nella sua missione quotidiana di pontefice, a portare Seiji a maturare il desiderio di essere battezzato nella fede in Cristo: nessun capo religioso è umile come il papa, mi ha confidato più volte...».

La decisione di Seiji, che in questo nuovo capitolo della sua vita ha scelto di chiamarsi **Federico**, è maturata in piena libertà e consapevolezza. Lontano dal suo paese, ha trovato nella Fondazione Don Gnocchi una nuova famiglia. Nel dramma della malattia, è stato toccato dalla carità, testimoniata concretamente dagli operatori che ogni giorno si prendono cura di lui.

Un prodigio dell'amore capace - come ha insegnato il beato don Gnocchi - di seminare squarci di speranza nel cuore degli uomini.



Da sinistra: Salvatore Cilio, diacono, direttore della pastorale della salute della Diocesi di S. Angelo dei Lombardi; Rita Mosca, coordinatrice area riabilitativa; Carmelina Ioanna, fisioterapista e madrina; Seiji Fukasawa; padre Jonathan Cuxil, cappellano dell'ospedale Criscuoli e del Polo specialistico riabilitativo e Biagio Campana, responsabile medico di struttura.



«Un'esperienza che ci ha riempiti di valori ed emozioni forti!»

Le testimonianze dei volontari in servizio civile che hanno completato il loro progetto nei Centri. Al via il nuovo anno, con altri 46 giovani che hanno preso servizio accanto a disabili e anziani.

di Giovanni Ghislandi

«Nonostante sia stato un anno molto difficile, a causa della pandemia e delle restrizioni, mi sono stati insegnati valori importanti e ho potuto vivere emozioni forti. Ma, soprattutto, ho ricevuto gesti

belli e sinceri da parte delle persone più fragili con le quali sono stato in contatto. In questi dodici mesi mi sono anche chiesto più volte se sono stato capace anch'io di lasciare un segno nei loro cuori. Spero proprio di sì, come loro l'hanno lasciato a me...».

Le parole di **Lorenzo**, che ha da poco completato l'anno di servizio civile al Centro di Pessano con Bornago della Fondazione Don Gnocchi, riassumono con efficacia il senso di un'esperienza che finisce spesso per cambiare la vita personale e professionale di molti giovani.

«Giunta alla fine del mio anno al Centro "Spalenza-Don Gnocchi" di Rovato - aggiunge **Ilaria** -, posso dire che è stata una bellissima esperienza, che mi ha molto arricchito. Ho intrapreso questo percorso come la naturale continuazione del mio tirocinio post lauream in psicologia, grazie al quale per la prima volta sono entrata in contatto con persone affette da gravi cerebrolesioni acquisite e con postumi di eventi cerebrali acuti. In questo contesto ho svolto diverse attività che avevano come scopo quello di diminuire il senso di disorientamento e di solitudine provato



dai pazienti ricoverati, mantenendo vive anche le relazioni con i loro familiari».

Ai 36 giovani che hanno terminato il proprio servizio, sono subentrati - lo scorso 25 maggio - altri 46 volontari selezionati per i vari progetti accanto a persone con disabilità e anziani approvati in numerosi Centri della Fondazione Don Gnocchi. Si tratta di 34 ragazze e 12 ragazzi, con un'età media di 24 anni.

«L'esperienza che prende il via oggi - è stato il saluto iniziale di Monica Malchiodi, responsabile del Volontariato e Servizio civile della Fondazione - rappresenta il frutto di una scelta importante: dedicare un anno della vostra vita agli altri, mettendolo al servizio delle persone più fragili. Il percorso fatto da chi vi ha preceduto negli anni scorsi in Fondazione evidenzia che per loro è stato effettivamente così, ma soprattutto mette in luce anche il decisivo aspetto di una crescita dal punto di vista umano e di maturazione a livello di valori. Ci auguriamo che anche per voi possa essere lo stesso. Vogliamo che l'esperienza che oggi iniziate nelle nostre strutture possa davvero rivelarsi un momento formativo di partecipazione e coinvolgimento, nel quale voi possiate essere autentici protagonisti del bene».

I progetti della Fondazione Don Gnocchi approvati e finanziati per il 2022 dal Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio Civile Nazionale sono stati complessivamente 23 (21 in Italia e 2 all'estero, in Bolivia ed Ecuador, con i giovani che in questo caso prenderanno servizio a fine giugno): tutti hanno l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di ospiti e pazienti seguiti in strutture per anziani, disabili e riabilitative.

Le sedi in cui si svilupperanno i vari progetti sono in Lombardia Milano-Palazzolo (1 volontario selezionato), Milano-Girola (2 volontari), Milano-S. Maria Nascente (5 volontari), Milano-Vismara (1 volontario), Pessano con Bornago (1 volontario), Salice Terme (2 volontari), Malnate (2 volontari) e Rovato

(1 volontario). Nel resto d'Italia, i Centri ospitanti sono quelli di Torino (4 volontari), Parma (2 volontari), Firenze (1 volontario), Roma (2 volontari), Salerno (4 volontari), S. Angelo dei Lombardi (6 volontari), Acerenza (6 volontari) e Tricarico (6 volontari).

«Il nostro progetto si intitolava "condividere il cammino" e si è attuato in RSA giorno per giorno accanto alle persone anziane - sono le testimonianze di **Carmine** e **Maria Carmela**, volontari che hanno concluso il servizio al Polo Specialistico Riabilitativo Don Gnocchi di Tricarico, in Basilicata - Il nostro obiettivo è stato quello di unire passato e presente. Loro, gli anziani, sono storia, cultura e amore. Noi giovani siamo speranza, vitalità e conforto. Insieme abbiamo cercato tutti di fare bene!».

All'avvio ufficiale del nuovo anno sono seguite - a fine maggio - alcune giornate di formazione in presenza, che si sono svolte a Firenze. Il 14 giugno, in occasione della Giornata mondiale del donatore di sangue, si è invece svolto un incontro online sul servizio civile universale promosso da Fondazione Don Gnocchi, Lega del Filo d'Oro, Fondazione Sacra Famiglia, Caritas Italiana, Anci Lombardia e ENDO-FAP, le realtà promotrici dei progetti congiunti presentati e approvati a livello ministeriale. Alla mattinata, insieme a circa duecento ragazzi coinvolti nei diversi progetti, hanno partecipato anche responsabili di Avis e Aido, insieme a **Silvio Colagrande**, uno dei due ragazzi non vedenti ai quali don Gnocchi destinò le proprie cornee, con un gesto profetico che aprì nel Paese la strada della donazione degli organi.





CAMBOGIA, tra formazione e sensibilizzazione

Grazie al contributo dei professionisti della Fondazione Don Gnocchi, attivi in loco o collegati da remoto, il percorso formativo iniziato nel 2021 è ora entrato nel vivo. Con importanti ricadute anche sul tema dell'inclusione

di Francesco Rosati

I "ragazzi di Kep" sono entrati al ministero. In un Paese come la Cambogia, dove ancora forte è lo stigma verso le persone con disabilità, e dove le politiche pubbliche di assistenza, cura e inclusione sono ancora agli albori, non è passato inosservato che un gruppo di giovani adulti con disabilità intellettive – presi in carico nella struttura residenziale di Kep della Ong Damnok Toek, partner della Fondazione Don Gnocchi in Cambogia – abbia messo piede nella sede centrale a Phnom Penh del MoSVY, il locale ministero degli Affari Sociali. Un momento dalla forte valenza simbolica, ma non si è trattato solo di una visita di cortesia.

Nell'occasione si è svolto infatti il quarto modulo formativo del percorso promosso da Damnok Toek in collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi, avviato nel 2021. Il ciclo di seminari teorico-pratici, ognuno dei quali dedicato a uno specifico nucleo tematico, ha visto la partecipazione di una trentina di operatori di diverse organizzazioni locali pubbli-



che e private attive nella presa in carico della disabilità, compresi anche alcuni funzionari dello stesso ministero.

A riprova della bontà del percorso intrapreso, il ministero cambogiano ha messo a disposizione la propria sede per lo svolgimento delle lezioni frontali, che sono state gestite in presenza da **Davide Donnola**, educatore "Don Gnocchi" espatriato. Le giornate di studio sono state aperte dal discorso di benvenuto del Capo Dipartimento Disabilità del Ministero e si sono svolte come di consueto in modalità aperta e partecipativa. Prezioso il contributo di **Sara Marignani**, logopedista dell'IRC-CS "Don Gnocchi" di Firenze, che in collegamento dall'Italia ha curato un approfondimento sui temi legati alla comunicazione, con particolare attenzione alle strategie da mettere in atto nella relazione terapeutica con le persone con disabilità. Un intervento importante, tenuto conto che in Cambogia non esiste ancora un percorso universitario dedicato alla logopedia e che sono pochissimi i terapeuti specializzati nel Paese.

L'impegno della Fondazione in Cambogia non si esaurisce qui. A fine maggio è arrivato per una missione di due mesi nel Paese asiatico **Francesco Franzoni**, fisioterapista dell'ambulatorio di riabilitazione "Don Gnocchi" di Segrate (MI). Franzoni ha supportato Donnola nell'elaborazione dei contenuti del quinto modulo formativo, affiancandolo poi nella gestione delle giornate seminariali che si sono tenute a Phnom Penh a inizio giugno, ancora una volta al ministero degli Affari Sociali. Il modulo ha assunto l'impostazione di un vero e proprio tirocinio, attraverso la formazione "on the job" su casi-studio individuali di beneficiari delle organizzazioni coinvolte e la successiva condivisione e restituzione in gruppo.



La Fondazione Don Gnocchi continua a promuovere anche all'estero un modello di intervento multidisciplinare verso le persone con disabilità, che si avvale tanto della componente strettamente medico-riabilitativa quanto di quella socio-educativa, in uno sforzo di presa in carico globale della persona. Un modello che ha cominciato a dare buoni frutti anche in Cambogia.

BOSNIA ERZEGOVINA

LA SOLIDARIETÀ DEL BASKET AI RAGAZZI DI ŠIROKI BRIJEG

Per molti di loro non era la prima volta sul parquet di un campo di basket, ma la giornata è stata indimenticabile. L'attività sportiva è da sempre al centro dei percorsi riabilitativi per molte ragazze e ragazzi con disabilità seguiti dal Centro di Riabilitazione "Marija Naša Nada" di Široki Brijeg, storico partner della Fondazione Don Gnocchi in Bosnia-Erzegovina. E così, in occasione della giornata mondiale delle persone con Sindrome di Down, alcuni di loro si sono trovati al palazzetto sportivo di Široki Brijeg, indossando una speciale divisa creata per la ricorrenza e ricevendo gli applausi del pubblico, accorso per assistere a un torneo professionistico tra squadre di Croazia, Serbia, Slovenia, Macedonia, Montenegro oltre che dalla stessa Bosnia-Erzegovina. Tutti i giocatori indossavano calze di colori spaiati, come gesto simbolico di inclusione e di rifiuto verso qualsiasi forma di discriminazione. E mentre ragazze e ragazzi rubavano la scena ai cestisti, il direttore della struttura, **Mario Karačić**, ha ricevuto un assegno di 5mila euro, donato dalla banca NLB di Sarajevo e dalla Lega professionistica ABA.





Prendersi cura e custodire la vita: la lezione di don Carlo

Come don Gnocchi si è preso cura di tante persone? Dalla sua vita si coglie che un atteggiamento a lui sconosciuto è proprio l'indifferenza. È l'incontro-scontro con il male che fa scattare in lui una risposta generosa. Ma la reazione non è la rassegnazione: perché al male si risponde solo con il bene.

di don Ezio Bolis - teologo*

Il modo di don Carlo di prendersi cura e di custodire la vita ha avuto una progressiva maturazione. Un primo tratto è l'**essere presente**. Il prendersi cura esige l'essere presenti, anche fisicamente. I suoi superiori notarono questo tratto sin dall'inizio del suo ministero: la presenza tra i suoi ragazzi, in oratorio prima e al Gonzaga dopo. Questo desiderio di essere presente lo ha spinto a partire per la guerra come cappellano militare volontario pur di rimanere accanto ai suoi giovani chiamati alle armi. Gli stessi alpini testimonieranno la grande vicinanza di don Carlo in quegli anni terribili, in particolare durante la ritirata dalla Russia.

In questa sua presenza egli mostrava una grande **capacità di compassione**, che è l'esatto contrario dell'indifferenza. La compassione implica che la cura non sia mai fatta "in serie". È una sua grande preoccupazione, forse anche perché era stato testimone di un metodo massificante. Il prendersi cura implica l'**attenzione alla singola persona**. È



Impressionante il modo in cui don Carlo tiene la corrispondenza. Le sue lettere non sono fotocopie. È fondamentale l'attenzione alla singola persona, mettendosi in ascolto della sua storia fatte di domande, ferite, relazioni... È un principio pedagogico che don Carlo ha imparato e che fa la differenza nel momento in cui ci si avvicina a una persona, ancor di più se si tratta di una persona ammalata. E questo non solo vale per il medico, ma anche per l'assistente spirituale.

LA PROFESSIONALITÀ E LA COLLABORAZIONE

Don Carlo si prende cura con **professionalità**. Occorre fare bene il bene, altrimenti meglio lasciare stare. Non c'è spazio per il dilettantismo. Questo ha provocato anche critiche nei suoi confronti, segnando ad esempio strade diverse tra i religiosi di don Orione e don Carlo. Egli non voleva solo un ricovero, ma in lui c'era l'attenzione a dare il meglio possibile. Anche le cure sperimentali di cui egli si fa carico vanno nella direzione di fare il bene con professionalità. La carità non si adagia su quello che si è sempre fatto, ma occorre chiedersi con intelligenza cosa c'è bisogno oggi.

Nel suo prendersi cura don Carlo cerca la **collaborazione**. Spesso la sensazione (sbagliata) che si ha è che don Carlo sia stato un "super uomo", che faceva tutto da solo. Don Carlo invece cercava ovunque collaborazione. Aveva capito che è possibile fare del bene solo se lo si fa insieme, oggi diremmo "in rete". Egli già in oratorio cercava la collaborazione educativa delle famiglie. Durante la guerra sono commoventi le lettere che scrive alle dame di carità, chiedendo proprio collaborazione. È consapevole che non è possibile fare il bene da soli. Il suo stile è quello di cercare collaboratori e sensibilizzare gli altri. Riesce a sensibilizzare anche persone con grandi possibilità economiche e autorità politiche.

LA FIDUCIA E L'ANIMA

Don Carlo è una **persona che dà fiducia**. Quando era in oratorio, davanti ad alcuni allarmismi educativi, rispondeva che non era possibile educare senza dare fiducia. Prendersi cura delle persone, soprattutto di chi si trova a vivere un momento difficile e di dolore, significa cercare di aiutarli a **trovare un senso alla propria sofferenza**. Non vuol dire fare discorsi, ma, senza troppe parole, occorre far capire che la sofferenza che si sta vivendo non è inutile. La sofferenza non va subito, ma riscattata, ma per fare questo occorre darle un senso.

Su questo aspetto don Carlo ha speso molto. Anch'egli è andato in crisi vedendo tanta sofferenza. Sul fronte russo vive una folgorazione mistica. Acquisisce la capacità di ve-



dere nella maschera del dolore il volto di Cristo. Egli trova in Gesù il senso del dolore. Da questa verità nasce la spinta della carità, nasce il suo sogno di dedicarsi completamente a un'opera di carità.

Quello di don Carlo è un prendersi cura che **non sopporta ritardi**. Il dolore non può aspettare domani. C'è una cosa che fa arrabbiare don Carlo: la lungaggine di chi dice "domani". Occorre prendersi cura adesso. Qui emerge la sofferenza di don Carlo. La sofferenza di quando il prendersi cura avviene senza **anima**. Un pericolo che ancora oggi può essere presente nei nostri centri.

L'EUCARISTIA E LA CARITÀ

Se quanto fin qui detto descrive uno stile del prendersi cura che vale per tutti, c'è un tratto che contraddistingue il fatto di essere preti? Don Carlo scrive: «Occorre farsi carne e sangue con la propria gente». Con questa affermazione egli fa dipendere il suo prendersi cura dalla celebrazione eucaristica. Don Carlo fa di tutto per celebrare l'eucaristia ogni giorno anche in guerra e non perché aveva manie di ritualismo. Se lo fa è perché ha compreso che l'**eucaristia è l'archetipo della carità, la fonte della carità**. In questo recupera una tradizione ambrosiana: non è comprensibile un ministero sacerdotale lontano dal popolo di Dio. L'eucaristia non è qualcosa che si aggiunge al prendersi cura, è l'archetipo del prendersi cura. Gesù è sorgente e modello di una umanità che si prende cura.

* Don Ezio Bolis è sacerdote della diocesi di Bergamo e docente di Teologia spirituale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. È direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII e nel febbraio 2021 è stato nominato da Papa Francesco consultore della Congregazione per la Dottrina della fede. Nel 2001 ha scritto il libro: "Con cuore di padre. La spiritualità di don Carlo Gnocchi" (ed. Ancora).



TORINO AVVIATO IL TIROCINIO FORMATIVO DEL CORSO DI LAUREA PER INFERMIERI

Per ora è solo l'inizio di quello che si spera sia un lungo e proficuo cammino formativo di livello universitario. Il Centro "S. Maria ai Colli - Presidio Sanitario Ausiliatrice" di Torino ha infatti accolto a maggio le prime due studentesse per l'avvio del tirocinio del corso di laurea in infermieristica dell'Università degli Studi di Torino. Si tratta di **Serena Mazza** e **Sara Pogliano**, giovani iscritte al primo anno, che sotto la guida del tutor clinico - l'infermiera

della Fondazione Don Gnocchi, **Patrizia Lucarelli** - hanno svolto il loro periodo di tirocinio per quattro settimane, a cavallo fra i mesi di maggio e giugno, seguite poi da un'altra studentessa. «È un ottimo risultato, che premia la qualità del nostro impegno - sottolinea il dottor **Lorenzo Maiale**, coordinatore infermieristico del Centro "S. Maria ai Colli" - . Il tirocinio presso la nostra struttura è stato reso possibile dalla stipula di un'apposita convenzione fra la

Fondazione Don Gnocchi e l'Università degli Studi di Torino: un passo che per quanto ci riguarda è stato guidato anzitutto dalla direzione del Centro e dal direttore sanitario, dottoressa Ellen Guglielmi». Per il futuro, si pensa di aprire sempre più le porte della struttura ai giovani tirocinanti. ●



RIMINI RINNOVATA LA BORSA DI STUDIO ANA A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA

Alla 93esima adunata nazionale degli alpini - svoltasi a Rimini dal 5 all'8 maggio scorsi - non sono mancate la presenza della Fondazione e il ricordo del beato cappellano don Carlo Gnocchi. Il presidente don **Vincenzo Barbante**

e il presidente onorario monsignor **Angelo Bazzari** hanno infatti concelebrato la Messa solenne allo Stadio Neri di Rimini, mentre i vertici dell'Ana hanno rinnovato - con un apposito momento - la consegna della tradizionale

borsa di studio alla "Don Gnocchi" da destinare alla formazione e all'aggiornamento dei propri ricercatori o alla realizzazione di un progetto secondo le finalità che saranno definite dalla direzione scientifica. L'evento di Rimini ha rinsaldato ancora una volta l'abbraccio tra le penne nere, l'indimenticato cappellano della Tridentina nella ritirata di Russia e la sua Fondazione. «Siamo tornati all'adunata nazionale dopo due anni difficili - ha detto il presidente Ana **Sebastiano Favero** - un periodo nel quale l'Associazione Nazionale Alpini ha recitato un ruolo importante, rispondendo al richiamo del Paese con migliaia di volontari che hanno fornito servizi di controllo del territorio, distribuito mascherine e farmaci, sostenuto gli anziani, impegnandosi poi capillarmente negli hub della campagna vaccinale». ●



MILANO L'ARCIVESCOVO AL "VISMARA" PIANTA E BENEDICE UN ULIVO INVOCANDO LA PACE

L'arcivescovo di Milano, monsignor **Mario Delpini** ha visitato lo scorso aprile il Centro "Vismara-Don Gnocchi" nell'ambito della visita pastorale dedicata al decanato dei Navigli. Monsignor Delpini è stato accolto da responsabili, utenti, familiari e operatori del Centro, guidati dal presidente don **Vincenzo Barbante**, dalla direttrice del "Vismara" **Monica Masolo**, dalla responsabile di struttura **Monica Garagiola** e dall'assistente spirituale don **Mauro Santoro**. «Ciò che abbiamo cercato di far percepire al nostro vescovo - ha sottolineato

don Mauro - è la presenza di un Centro che a tutti gli effetti si ritiene



una realtà ecclesiale, che insieme alla comunità cristiana locale pratica la carità nella forma del "prendersi cura", in particolare dei più fragili in un territorio della metropoli milanese profondamente segnato dalla disabilità e dal disagio di bambini, ragazzi, adulti e famiglie». Dopo aver visitato la struttura, l'arcivescovo ha ascoltato brevi testimonianze di operatori, familiari, di un volontario e un giovane del Servizio civile, a cui ha fatto seguito la significativa posa e benedizione di un ulivo nel giardino esterno invocando il dono della pace. ●

MILANO VOLONTARIATO E CURE PALLIATIVE: RIFLESSIONI ALL'EVENTO DELLA CIVIL WEEK

Valorizzare il ruolo del volontariato impegnato accanto a persone con malattie in fase terminale. È con questo obiettivo che la Fondazione Don Gnocchi e Presenza Amica Onlus, legate da un rapporto di collaborazione consolidato, hanno partecipato all'iniziativa "Civil Week", svoltasi a Milano con lo scopo di mettere le persone al centro del territorio metropolitano, dando spazio e visibilità al protagonismo e al valore della società civile. Le due realtà hanno promosso l'evento dal titolo "Le scarpe piene di passi: cure palliative, cammino per tutti!", che si è svolto nella sede milanese del CSV, con il patrocinio della Federazione Cure Palliative. L'incontro si è strutturato

come un "laboratorio" in grado di far cogliere quali emozioni, limitazioni, difficoltà, impedimenti e frustrazioni prova chi vive la malattia - propria o di una persona vicina o cara - e chi assiste, cura e accompagna. «I volontari di Presenza



Amica Onlus - hanno sottolineato in proposito **Fabrizio Giunco**, direttore del dipartimento cronicità della Fondazione Don Gnocchi e **Monica Malchiodi**, responsabile del servizio volontariato della Fondazione - rappresentano da molti anni un prezioso supporto per l'attività dell'hospice per cure palliative dell'Istituto Palazzolo-Don Gnocchi di Milano». ●

ROMA
UN CENTRO PER IL MAL DI SCHIENA
CON INAIL E CAMPUS BIO-MEDICO

Sono tra i disturbi più comuni e diffusi e quasi tutti ne hanno sofferto o ne soffriranno nel corso della propria vita. Si tratta dei disturbi muscolo-scheletrici, dei quali il più frequente è la lombalgia, il comune mal di schiena. In Italia il fenomeno è in crescita e i disturbi di salute più frequentemente denunciati tra le malattie professionali (fonte INAIL) sono per il 45% dovuti a mal di schiena. È in questo scenario che il ministero della Salute ha promosso il convegno "Spine 4.0: l'innovazione per la prevenzione e il trattamento delle

patologie del rachide" a cui hanno preso parte il ministro della Salute **Roberto Speranza**, il direttore generale INAIL **Andrea Tardiola**, il



direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi **Eugenio Guglielmelli**, insieme a rappresentanti dell'Istituto Italiano di Tecnologia e degli IRCCS "S. Lucia" di Roma e "Carlo Besta" di Milano. Nel corso dei lavori è stato presentato il progetto "Spine 4.0" finalizzato allo sviluppo di un approccio innovativo basato su tecnologie avanzate, con la creazione di un Centro di riferimento per la prevenzione, diagnosi, trattamento e reinserimento lavorativo. Frutto di un Bando di ricerca in collaborazione (BRIC), il progetto vede il coinvolgimento di Campus Bio-Medico di Roma (capofila), INAIL e Fondazione Don Gnocchi.

FIRENZE
INVECCHIAMENTO SANO E ATTIVO:
ALL'IRCCS "DON GNOCCHI" PRESENTATO AGAPE

Si chiama "Agape" il progetto europeo per invecchiare bene, presentato nelle scorse settimane all'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze. Si tratta di uno studio finalizzato al miglioramento degli stili di vita degli over 65, che vede coinvolti duecento soggetti di Italia, Portogallo e Romania. «È una grande opportunità - spiega **Francesca Cecchi**, responsabile scientifico del progetto - per contribuire allo sviluppo di una soluzione tecnologica per l'invecchiamento sano e attivo, sviluppata con, e non solo per, le persone anziane, con un focus sulla formazione e il supporto

necessari per rendere la tecnologia realmente fruibile da tutti gli utenti». Agape (Active aGeing And Personalised service's Ecosystem) ha vinto il bando europeo AAL-The Active Assisted Living-call 202 ed è guidato da una partnership toscana che comprende Medea (capofila), azienda fiorentina specializzata



nella gestione e sviluppo di progetti innovativi in ambito socio-sanitario; l'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze; Umana Persone, rete di cooperative sociali toscane che si occupa di servizi socio-sanitari, educativi e riabilitativi e Be-com, realtà che si occupa di marketing digitale e sviluppo applicazioni web. Gli altri partner europei del progetto sono la Caritas Diocesana di Coimbra-Portogallo e l'Università di Medicina Carol Davila di Bucarest-Romania. L'obiettivo principale è l'attivazione di nuovi servizi attraverso la realizzazione di supporti tecnologici innovativi e la promozione di comportamenti efficaci e misurabili finalizzati all'invecchiamento sano e attivo della popolazione europea.

MILANO
ANZIANI E "SINDROME DELLA FRAGILITÀ":
115 PAZIENTI HANNO PARTECIPATO ALLO STUDIO

Uno studio per individuare gli anziani più a rischio di "sindrome della fragilità", condizione che interessa una persona su quattro con più di 85 anni, caratterizzata da una diminuzione delle riserve



e della capacità di resistenza agli stress. I sintomi più comuni sono la perdita di peso in assenza di dieta, l'affaticabilità, la ridotta attività fisica, il rallentamento durante la deambulazione e la debolezza muscolare. Per capire le cause che la determinano e i possibili marcatori per intervenire precocemente sui soggetti a rischio, gli Istituti Fondazione FIRC di Oncologia Molecolare (responsabile il professor **Francesco Blasi**) e l'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano (responsabile la neurologa **Francesca Baglio**) hanno avviato

dal 2019 uno studio, finanziato dalla Fondazione Cariplo nell'ambito di un bando di ricerca sulle malattie legate all'invecchiamento. Il progetto ha reclutato in due anni negli ambulatori "Don Gnocchi" 115 persone su base volontaria con più di 65 anni. Un'attenta valutazione clinica e strumentale ha stabilito la presenza o meno della sindrome della fragilità e l'integrità di strutture quali il muscolo e il cervello. Con un prelievo di sangue, si è poi misurata la presenza della proteina PREP1 per capirne il ruolo nell'evoluzione della sindrome e per ricercare un marcatore di identificazione precoce. I risultati verranno presto pubblicati su riviste scientifiche.

MILANO
PARKINSON, DIAGNOSI PRECOCE DALLA SALIVA:
PREMIATO IL PROGETTO "DON GNOCCHI" E STATALE

Il Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano, diretto dalla dottoressa **Marzia Bedoni**, è partner del progetto SEMISOFT (*A web-platform interfaced software for spectroscopic molecular characterization with application to the diagnosis of Parkinson's disease*), coordinato dal professor **Michele Ceotto**, docente di chimica teorica all'Università Statale di Milano e vincitore di un finanziamento ERC Proof of Concept, fondi destinati dal Consiglio Europeo della Ricerca a potenziare progetti già consolidati che, dopo aver ottenuto risultati promettenti, sono pronti per la fase due: esplorare le possibilità di applicazione

pratica. Il progetto si propone di sviluppare una piattaforma web che permetta ai ricercatori di comprendere meglio i risultati di esperimenti di spettroscopia Raman grazie alla simulazione quantistica. La dottoressa Bedoni e il gruppo di ricerca LABION della Fondazione Don Gnocchi sono da anni impegnati nella ricerca di nuovi biomarcatori innovativi e facilmente accessibili, per la diagnosi precoce e il monitoraggio di patologie neurodegenerative complesse, quali la malattia di Parkinson. Recentemente, l'analisi in spettroscopia Raman della saliva ha portato a risultati promettenti, che hanno posto le basi per l'applicazione della chimica teorica

e della simulazione quantistica per identificare nella saliva, mediante spettroscopia Raman, la presenza di biomarcatori per la diagnosi precoce e la caratterizzazione molecolare della malattia di Parkinson, con l'obiettivo di portare la teoria più vicina alla pratica clinica.





«Com'è tetra l'aria di certi ambienti educativi! Non vi risuonano che allarmi, non brillano nel buio che occhi di semafori rossi... Nulla è più deprimente sull'animo giovanile di queste apocalissi. Anche perché nulla è più falso.

Bisogna spalancare le finestre dell'anima al più solare ottimismo. Bisogna far sentire ai giovani che i buoni non sono pochi, che la virtù esiste ancora, anche se nascosta - anzi appunto perché nascosta -, bisogna dar loro il senso corroborante della solidarietà nel bene. Siate sempre ottimisti nella vostra opera di educatori».

Don Carlo Gnocchi, Educazione del cuore, 1937



Don Carlo in montagna con alcuni alunni dell'Istituto Gonzaga di Milano

I CENTRI DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI

• **MILANO, IRCCS S. Maria Nascente**
Ambulatori: Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodi, Casalpusterlengo

• **MILANO, Istituto Palazzolo - Don Gnocchi**

• **MILANO, Centro Vismara - Don Gnocchi**

• **MILANO, Centro Girola - Don Gnocchi**

• **PESSANO CON BORNAGO (MI), Centro S. Maria al Castello**

Ambulatori: San Donato Milanese, San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate

• **LEGNANO (MI), Centro Multiservizi**

• **MONZA, Hospice S. Maria delle Grazie**

• **SEREGNO (MB), Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi**

Ambulatori: Barlassina, Vimercate, Lentate sul Seveso

• **INVERIGO (CO), Centro S. Maria alla Rotonda**

Ambulatori: Como, Guanzate

• **MALNATE (VA), Centro S. Maria al Monte**

Ambulatorio: Varese

• **ROVATO (BS), Centro E. Spalenza - Don Gnocchi**

• **SALICE TERME (PV), Centro S. Maria alle Fonti**

• **TORINO, Centro S. Maria ai Colli-Presidio sanitario Ausiliatrice**

Ambulatori: Torino (via Peyron, strada del Fortino)

• **LA SPEZIA, Polo Riabilitativo del Levante ligure**

• **FIRENZE, IRCCS Don Carlo Gnocchi**

• **COLLE VAL D'ELSA (SI), Centro Don Gnocchi**

• **MARINA DI MASSA (MS), Centro S. Maria alla Pineta**

• **FIVIZZANO (MS), Polo Specialistico Riabilitativo**

• **PARMA, Centro S. Maria ai Servi**

• **FALCONARA M.MA (AN), Centro Bignamini - Don Gnocchi**

Ambulatori: Ancona (Torrette, via Brece Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

• **ROMA, Centro S. Maria della Pace**

• **ROMA, Centro S. Maria della Provvidenza**

• **SALERNO, Centro S. Maria al Mare**

• **SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV), Polo specialistico riabilitativo**

• **ACERENZA (PZ), Centro Gala - Don Gnocchi**

• **TRICARICO (MT), Polo specialistico riabilitativo**



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

La tua firma è il loro sostegno



**Il tuo 5x1000
alla Fondazione
Don Gnocchi**

DA 70 ANNI CI PRENDIAMO CURA DEI PIÙ FRAGILI.

Ogni giorno offriamo ai nostri pazienti il meglio del progresso scientifico orientato al recupero delle abilità motorie e cognitive, attraverso soluzioni cliniche e tecnologiche praticabili ed accessibili a tutti.

**Scegli di destinare il tuo 5x1000
alla Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus**

Scrivi il codice fiscale

04793650583

nel riquadro a sostegno del volontariato
o in quello della ricerca sanitaria

